


IL SOVRAFFOLLAMENTO DELLE CARCERI SPREAD DEI DIRITTI CHE PESA SULL'ITALIA

 Ma dove sono finiti i sacerdoti dello spread, gli adoratori del mantra «l'Europa lo vuole», i cultori della **spending review**?

Eppure lo spread dei diritti non zavorra l'Italia meno di quello sul debito pubblico, se l'Italia in Europa contende soltanto alla Serbia il primato negativo del tasso di sovraffollamento delle carceri (148 detenuti per 100 posti contro una media continentale di 99).

Ed è Europa anche, anzi è Europa più di tutte, quella che ieri, con il peso di una sentenza della Corte di Strasburgo, non soltanto è tornata a condannare l'Italia (come già nel 2009 in un caso a Roma) per aver violato l'articolo 3 della «Convenzione europea sui Diritti dell'Uomo» che proibisce la tortura e i trattamenti inumani o degradanti, trattando 7 detenuti (stavolta nelle carceri di **Busto Arsizio** e **Piacenza**) in meno di 3 metri quadrati a testa e senza acqua calda; ma ha anche dato al nostro Paese l'ultimatum di un solo anno di tempo per mettersi in regola, salvo esporsi alla pronuncia a raffica di altrettante sentenze di condanna dell'Italia nelle più di 550 analoghe cause già oggi pendenti e nelle migliaia nuove. Che ora si profilano anche con un notevole impatto finanziario: a proposito di «revisione della spesa», infatti, forse bisognerà cominciare a calcolare quanti progetti di lavoro per i detenuti (proprio quelli «tagliati» prima di Natale dalla scandalosa decisione con la quale l'ultimo voto del Parlamento uscente ha svuotato di 27 milioni la «legge Smuraglia») e quante misure alternative al carcere (quelle che producono la vera sicurezza dei cittadini, facendo sì che tornino a delinquere non il 70% di chi oggi sconta in carcere la pena, ma solo il 30% di chi l'ha scontata invece in misure alternative) si finanzierebbero con i soldi che invece l'Italia dovrà sprecare per pagare risarcimenti come quelli che già una sola sentenza di Strasburgo, ieri per appena 7 detenuti, ha imposto allo Stato, e cioè 100.000 euro. E alla fine, forse, si dovranno benedire condanne europee come questa: ancora una volta, dopo che in passato è successo in economia, c'è da ridursi a sperare che la salvezza per l'Italia, incapace di autoriformarsi, arrivi soltanto dalla pistola alla tempia puntata dall'Europa.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

